

I principi della nostra Carta fondamentale e i rischi vissuti dalla nostra società

La Costituzione alla prova del Rapporto Censis

ALBERTO CORSANI

Il Censis alla prova della Costituzione, ma anche, potremmo dire, la Costituzione alla prova del Censis. Il *Rapporto annuale 2008** si trova alle prese con una crisi ampiamente annunciata, ma che ora vede ampliarsi viepiù i soggetti coinvolti. Quantitativamente e qualitativamente. Non solo «tute blu», insomma. E i diritti si erodono, non solo per scelte politiche (in prevalenza governative). Si erodono i «principi» che formano il nucleo essenziale della prima parte della nostra Carta fondativa: lavoro, salute, istruzione.

D'altra parte ultimamente, con lo svilupparsi sempre più accanito di altre fonti e di sondaggi continui, il *Rapporto* si riveste di significati ulteriori, e la sua missione sembra andare ben al di là della raccolta di cifre e indicatori. Legge dietro alle tabelle, le curve e le parabole; ipotizza, prefigura, descrive utilizzando immagini e metafore. Resterà celebre quella, nel *Rapporto 2007*, della società italiana paragonabile a una mucillagine come «insieme di

singoli organismi elementari che vivono uno accanto all'altro senza processi di reciproca integrazione». Ma anche altre «icone» resteranno nella memoria: la città stratificata su più livelli (2003); la centralità del «borgo» (2004); la frammentazione dell'identità in molti «ruoli» (2005); il Paese frenato dalle troppa zavorre (2006).

Ora aleggia a livello generale, fra gli italiani, la paura. Fin troppo facile correre dietro agli esempi tratti dalla cronaca: le strade del sabato notte, i piccoli soprusi autoraccontati su *youtube*, gli stupri, i barboni bruciati. Per questo il lavoro di analisi serve a trovare conferme o a mettere in crisi le percezioni soggettive e di massa. Quello che non può dare il livello analitico (e su cui invece devono esercitarsi altri: la società ma anche i singoli cittadini, prima della politica) è la capacità di creare nessi e legami fra le notizie; fra i numeri e le cose; cercate criteri per leggere ciò che sembra analogo ma poi diverge alla prova dei fatti; per evitare gli automatismi che portano al consolidarsi delle generaliz-

zazioni e del pregiudizio (gli stranieri che delinquono, ma anche, guarda un po', l'esercito dei «fannulloni» – quanti sono realmente?). In parte, qualcosa si fa, per esempio ponendo un'attenzione diversa ai consumi.

Che cosa succede allora? Succede che l'istituto di ricerca, rappresentato dallo staff dei compilatori, avvia nelle sue «considerazioni generali» proprio questo tipo di introspezione della nazione. Leggendo (e magari confrontandolo con le precedenti edi-

zioni) pone in essere la seconda parte: il confronto. Ognuno lo realizzerà a modo suo, forte dell'esperienza soggettiva, per quanto essa possa essere fuorviante se troppo autocentrata: spiegare che un certo reato, tipico della microcriminalità, è in calo è cosa facile in un'assemblea, ma è ben difficile di fronte a chi di quel reato è stato vittima. L'alchimia dei pesi/contrappesi tra esperienza diretta e asetticità dei dati è di difficile individuazione. Servono – ma non può essere il Censis a fornirle – le sedi dove far collimare le percezioni e la realtà diffusa; magari le scuole; magari i partiti (?).

Perché una considerazione, quasi «politica», il Censis la fa, e pesante quanto veritiera. La paura alimenta altra paura (questo sarà, tra l'altro, il principale effetto delle cosiddette «ronde» nelle nostre strade). Nessuno si senta escluso dal compito di smentire questa tendenza. Il fatto che non sia solo caratteristica italiana non la rende meno pericolosa.

* CENSIS; 42° Rapporto sulla situazione sociale del paese 2008. Roma, 2008, pp. XXIII-724, euro 45,00.

